CHIESA COME SACRAMENTO

Dopo il percorso svolto insieme questa definizione, che il concilio Vaticano II afferma più e più volte (LG 1, 9, 48, 59; SC 5, 26; GS 42;, 45 AG 1, 5), sappiamo avere alle spalle una comprensione cristologica e cristocentrica: la Chiesa è *in Cristo* sacramento, cioè il segno dell'unione con Dio e dell'unità del genere umano, visibilità di questa realtà salvifica. Tratteggiamo qui, attraverso tre specificazioni questa realtà della nostra fede.

- Chiesa come comunione

Il concetto di *communio (koinonia)* emerge con forza dai testi conciliari pur se non è usato esplicitamente per definire la chiesa. Questo concetto getta le basi nella comunione con Dio alla quale è possibile partecipare grazie alla parola e ai sacramenti. Da questa sorgente nasce l'esigenza di vivere la comunione fra i cristiani e fra le diverse chiese locali. Capiamo subito che tutto ciò trova nell'eucaristia la sua immagine e il suo costante riferimento. Ma il livello strutturale per la vita della Chiesa va ricercato all'interno della relazione fra le chiese a partire dai loro vescovi che, come dice LG 23, "*singolarmente presi sono il principio visibile e il fondamento dell'unità nelle loro chiese particolari, formate a immagine della Chiesa universale, nelle quali e a partire dalle quali esiste la sola e unica chiesa cattolica".* Pertanto assistiamo ad un ritorno all'ecclesiologia della communio del primo millennio che lega le chiese fra loro a partire dal vincolo sacramentale che inserisce i loro vescovi nello stesso corpo e nella stessa autorità gerarchica. Da questa comprensione di legame imprescindibile devono scaturire scelte operative e "di stile", nel vissuto delle

singole portio e della totalità del corpo. Communio come scelta irrinunciabile, communio come principio di costante riferimento e verifica delle proprie scelte.

- Chiesa come corpo di Cristo

Il passo dalla communio al corpo di Cristo è praticamente immediato. La LG dedica tutto il numero 7 a descrivere così la Chiesa. Se già la *Mystici Corporis* aveva riportato in luce la struttura divino-umana della Chiesa, LG attraverso questa immagine orienta l'ecclesiologia verso una comprensione organica del soggetto ecclesiale, un organismo vivo, caratterizzato fortemente da una dimensione cristologica e pneumatologica che unisce le due dimensioni della Chiesa, quella visibile e quella invisibile, secondo la natura tipica del sacramento dell'Eucaristia.

- Chiesa come tradizione vivente

Dei Verbum, recuperando il pensiero classico della riforma e di Trento, descrive globalmente la Chiesa come come "ascoltatrice" della parola di Dio. Questo ascolto determina un atteggiamento per il vissuto ecclesiale: sa che trova nella parola del Signore il motivo della sua esistenza e il compito della sua missione, per tanto si impegnerà a trasmettere quanto ricevuto dagli apostoli in un dinamismo di dottrina, culto e vita, che determina una processo, per la chiesa stessa, di continuità e gradualità nella rivelazione, e di verifica quanto alla sua identità. Tornerò su questo punto affrontando la nota ecclesiae dell'apostolicità. Specifico qui, però, che la tradizione per la chiesa è sia la fede kerigmatica, sia ogni regola, norma e ordinamento morale con cui, lungo la storia, essa è arrivata a pensarsi. L'adesione a

questo dato di tradizione è certo un'obbedienza della fede, che va inteso non come sforzo volontaristico, ma come sincera adesione dello spirito, che sempre ci pone da figli di fronte a questo deposito: recettori, custodi, ma anche capaci di provocazione, di crescita e di approfondimento. La chiesa non può pensarsi fuori da questa scia di tradizione, altrimenti corre il rischio di perdersi nell'emozionalismo di un momento.

CHIESA COME REALTÀ STORICA

Regno, societas, popolo

L'espressione **regno di Dio**, va innanzitutto qualificata a partire dal suo significato linguistico, cioè il fatto che è una metafora che proviene dall'esperienza dei popoli sottoposti al dominio dei re. Questa metafora percorre tutta la Bibbia come desiderio del popolo di passare da dei dominatori che li soggiogavano a un regno dove fosse solo Dio a regnare sull'umanità: in questo la metafora ha il grande valore di far tendere l'uomo verso la giustizia, la libertà, la pace, il benessere, aprendo ad un futuro carico di speranza perché si riconosce che è Dio che tiene in mano le redini della storia. La Chiesa nel mondo, allora, è testimone di questa speranza, portatrice di una visione positiva della storia. Questo ruolo di testimonianza le ricorda che lei stessa non coincide con il Regno e che la sua missione di annuncio si vive nell'annunciarlo presente in mezzo alla gente. Questo scardina anche il rischio di elitarismi e si esclusione, allargando in maniera universale la missione.

Il modo concreto con cui si è pensato alla Chiesa per tanti anni, come abbiamo già visto, è quello di **società**: è necessaria una visibilità, un'istituzione che favorisca l'annuncio e lo faccia in maniera organica, e il concetto di società, pur nei suoi limiti,

ha aiutato a capire come entrare nella storia degli uomini, come relazionarsi con le altre istituzioni e come pensarsi nella "gestione interna". Oggi il concetto certamente va integrato con la visione sacramentale del corpo di Cristo e con la categoria centrale, per il Vaticano II, di **popolo di Dio**: questa supera una visione solamente gerarcologica della Chiesa e si concentra sulla comune condizione di battezzati e del sacerdozio comune. La categoria di popolo di Dio affonda le sue origini nella tradizione veterotestamentaria di alleanza stretta con un popolo intero e, in Cristo Gesù, esso assume la prospettiva della definitiva riunificazione. Popolo di Dio come segno in mezzo alle nazioni, come sacramento universale di salvezza.

NOTAE ECCLESIAE

- Chiesa una

L'unità è una qualità costitutiva del soggetto chiesa. I contenuti di questa *notae ecclesiae* chiedono lo sforzo di far interagire piano misterioso e quello empirico. Misterico perché, come più volte abbiamo avuto occasione di riflettere, questa unità viene dall'essere di Dio e, pertanto, è oggetto di fede; per il suo rinvio partecipativo all'unico Dio trinitario e per la sua stessa natura la Chiesa, che vive delle dinamiche e del dinamismo della *koinonia*, non può che essere unica, in quanto unica è la sorgente, unica la dinamica relazionale, unica la traditio che la sostiene, unico lo Spirito che è garanzia di vita, unico il suo compimento escatologico. Sul piano empirico, però, ci troviamo di fronte continuamente a divisioni confessionali e interne alle stesse confessioni: bisogna allora ricordarsi che l'unità e l'unicità della Chiesa è da determinarsi come proprietà che supera i confini dell'una o dell'altra confessione,

è una meta comune: essere la Chiesa di Cristo. L'unica chiesa non coincide con la Chiesa cattolica, anche se in essa, secondo il pensiero conciliare, si trova la pienezza (in senso rivelativo e qualitativo) della Chiesa di Cristo; nel guardare alle altre confessioni che sono "essenzialmente chiese" (LG 15) bisogna tener presenti i numerosi elementi di santificazione e di verità che il Signore dispensa e che devono essere vissuti come concorso verso l'unità non solo misterica ma anche empirica. Oggi, pur rimanendo aperto il dibattito su quali siano le condizioni per vivere e realizzare empiricamente questo dato di fede, non si può più prescindere dal voler realizzare l'unità del corpo di Cristo. Dopo circa un secolo di dialogo ecumenico si è consapevoli che ogni chiesa ha un suo modo di concepire l'unità: la mancanza di un riferimento comune è uno degli ostacoli più rilevanti allo sviluppo di questo processo. Nella riflessione delle singole chiese e del dialogo fra esse è necessario ripartire dall'unità sacramentale data dal battesimo, dal comune deposito di fede dato dalla Scrittura, e dallo sforzo di ciascuna confessione di riconoscere presente le une nelle altre l'unica, santa, cattolica e apostolica ecclesia Cristi. Unità in questo senso non sarà da leggersi come uniformità, ma unità della diversità, unità nella pluralità.

- Chiesa santa

È un attributo che deriva dalla 1Pt nella quale, dopo aver definito la chiesa con le espressioni stirpe eletta, sacerdozio regale, si arriva a definire la chiesa come nazione santa (1Pt 2,9). Alle spalle dell'autore della 1Pt troviamo il concetto ebraico-cristiano di *kadosh-haghios-sanctus*: questo non indica una qualità etica ma definisce la partecipazione ontica alla realtà di Dio. Si è santi perché si appartiene a Dio e si vive

nella comunione con Dio, in un misto di compiuto e da compiersi escatologico. “Questa santità consiste essenzialmente nell’appartenenza della Chiesa al Dio uno e treno, il solo Santo, dal quale essa viene e verso il quale essa va”. *(Commissione congiunta Cattolica romana - evangelica luterana).* La chiesa è santa perché nella sua origine, nella sa esistenza e per il suo compimento si relaziona costitutivamente al Dio trinitario. Il tema della santità della Chiesa va affrontato in quel sano equilibrio fra piano fenomenico e misterico, per non cadere nella tentazione di leggerla solo a partire dal vissuto di peccato dei suoi membri, né per correre dietro a proiezioni sul piano misterico avulse dalla storia. Certo: i tentativi di rendere ragione dell’innegabile dialettica fra una santità creduta e l’esperienza del peccato sono molteplici. La spiegazione più diffusa è ormai un must: separare la chiesa in sè dalla condizione personale dei suoi membri. Il peccato, stando a questa lettura, è nella chiesa solo perché appartiene ai suoi membri ma non è suo: la chiesa è senza peccato, non senza peccatori. I peccatori, però, appartengono alla chiesa non in quanto tali, ma perché Cristo e lo Spirito fanno agire la Chiesa al di là dell’intenzionalità e soggettualità dei suoi singoli componenti, e ciò permette che siano accolti a partire dalla redenzione operata e compiuta una volta per tutte. La santità della Chiesa affonda il suo essere nell’amore di Dio. Questa lettura, però, corre forte il rischio di fuggire la sfida cruciale per l’evangelizzazione di una santità vissuta anche in mezzo alla storia. Ed è qui che non dobbiamo far coincidere santità e moralità: il singolo membro, a partire dalla libera adesione che gli è messa davanti, ricevuto dallo Spirito l’appello alla sequela del Figlio che lo ha rendento, insieme con gli altri salvati costituisce l’essere ecclesiale dei salvati, dei redenti, una comunione di peccatori

amati che sanno che la santità altro non è che un frutto della misericordia, riconciliante e santificatrice, di Dio. L'essere insieme di questi "santi" fa sì che nella storia si annunci che è ancora possibile è aperto a tutti l'invito a lasciarsi salvare; la chiesa è santa nella storia perché la condizione di peccatori amati dei suoi figli la connota come luogo dove trovar salvezza. La chiesa è sanctorum communio nella sua forma di peccatorum communio, in quanto communio credentium. Quando si afferma che la chiesa è santa e peccatrice, allora, affermiamo due realtà compresenti ma non equivalenti, perché la santità appartiene alla vocazione autentica della chiesa e alla sua essenza, mentre il peccato è la fatica dell'esserle fedele. Per questo la chiesa è chiamata da Cristo ad una perenne riforma per rispondere sempre meglio alla sua propria vocazione.

- Chiesa Cattolica

La chiesa consegnataci dal nuovo testamento è attestata come compresenza di realtà locali e realtà universali, ma il termine ekklesia, negli scritti di Efesini e colossesi, ha già come scelta preferenziale l'insieme di tutti i fedeli in Cristo. Il termine catholon non è neotestamentario o scritturistico, bensì appare per la prima volta nella *Lettera ai cristiani di Smirne* di Sant'Ignazio di Antiochia. Il pensiero dei padri in generale vede nel carattere universale della Chiesa uno dei segni distintivi della vera Chiesa. Ma il senso del termine cattolico non va letto solo come estensivo geograficamente ma qualitativo: chiesa cattolica è quella che è dotata della pienezza e di totalità in ordine alla mediazione della salvezza (LG 13). Cattolica è la chiesa totalità dei cristiani, è la missione della Chiesa, è la sua estensione, è il suo compimento

escatologico. Fra chiesa locale e universale esiste una simultaneità di esistenza. Chiese locali in comunione fra loro. Cattolicità, in ultima analisi, è il pensarsi delle chiese locali in comunione con le altre e della chiesa universale presente nella portio. Infine, la cattolicità intesa come destinazione universale e pienamente mediatrice della salvezza, apre la comunità cristiana al rapporto con il mondo e con la storia: cattolicità si configura come "apertura all'altro" che è il non cattolico in senso confessionale, il non cristiano e il non credente.

- Chiesa apostolica

Abbiamo già visto come l'originalità della Rivelazione cristiana in Cristo Gesù trova un suo naturale sviluppo nella figura degli apostoli e in tutto il periodo apostolico: la Sua rivelazione ha potuto giungere fino a noi solo perché ci sono stati uomini che sono vissuti con Lui e che hanno testimoniato ciò che il Verbo fatto carne ha detto, fatto e vissuto. Significativo fra tutti, per capire il ruolo e il senso del rapporto della Chiesa con gli apostoli, è il passo di Matteo 16, nel quale Gesù promette di costruire la sua chiesa e intende garantirne la solidità attraverso l'apostolo Simone che, per l'appunto, in quella circostanza assume il nome di Pietro. Da quella investitura ufficiale sino a noi si sono susseguiti testimoni che hanno consegnato quanto ricevuto in termini di fede. Questo tramandare di fede, tecnicamente paradosis, nel passare di generazione in generazione, però, non ha solo conservato il dato kerigmatico essenziale ma si è arricchito e ha approfondito il proprio contenuto, in un gradualità sempre crescente. Questo dice la realtà viva della tradizione, opera che, come dice Dei Verbum 8, progredisce con la chiesa, per opera dello Spirito Santo, grazie alla

fede, allo studio dei credenti e grazie alla predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. Apostolicità, allora, è la continuità del legame della comunità con il suo evento originario, continuità che è garanzia, oltre a una fedele esposizione del dato di fede e una verifica per l'operato incarnato della Chiesa, legame vitale dell'insieme dei credenti con la persona del Signore. Pertanto è un dono di Dio e un impegno del corpo ecclesiale, o meglio, un dono assunto come compito: l'apostolicità è data alla Chiesa per grazia, è sostenuta dall'azione dello Spirito Santo ed è un impegno a proseguire l'annuncio, con l'impegno di fedeltà verso quanto abbiamo ricevuto e ci ha offerto la possibilità di credere.